

assente il metodo » (p. 24). Parole grosse, ma che dimostrano soltanto che il prof. Giovannoni non ha inteso o non ha dato la dovuta attenzione al quesito che allora si agitava e che era questo. Nei trattati di estetica, e nella comune opinione, l'architettura era, ed è ancora di solito, considerata « arte non-libera », perchè asservita a fini pratici. Ora « arte non-libera » e « non-arte » sono sinonimi, perchè un'arte priva dell'intima libertà di arte non è arte, non è poesia, come un uomo privato di libertà, fatto *mancipium*, è *res* e non uomo; ed io procurai di rivendicare il carattere artistico e poetico dell'architettura, con l'addurre tra gli altri argomenti questo che tutte le arti, dal più al meno, si trovano dinanzi esigenze pratiche, ma, anzichè asservirsi ad esse, sempre assurgono sopra di esse (di « tecnicismo » non parlai, e anzi avvertii espressamente che malamente si usava questa parola a proposito di quelle esigenze e condizioni pratiche). Per quella rivendicazione della libertà e perciò dell'intrinseca esteticità e bellezza dell'architettura parecchi architetti e studiosi di quest'arte, italiani e stranieri, manifestarono gratitudine al « filosofo » non architetto. Vuol forse il prof. Giovannoni, che ama tanto la sua arte, ricollocarla nella condizione servile dalla quale l'estetica moderna l'ha redenta? Non posso credere questo, e preferisco credere che egli non abbia afferrato il filo del mio discorso.

B. C.

*Eine ganze Welt gegen uns. Eine Geschichte des Weltkrieges in Bildern eingeführt von WERNER BEUSNELBURG, herausgegeben von WILHELM REETZ. — Berlin, Ullstein, s. a. ma 1935 (4.º, pp. 12, tavole 270).*

Questo volume, documento della perfezione raggiunta ai nostri giorni dalla fototipia e venduto a un irrisorio prezzo di propaganda, vuol essere un superbo documento della guerra tedesca. E fuori d'ogni dubbio resterà un importantissimo documento dell'iconografia di guerra, adatto quant'altri mai a trasmettere alle nuove generazioni l'aspetto terribile e orribile della guerra, sopra tutto quello macabro di cui i tedeschi si compiacciono. Però, come strumento di propaganda, almeno nei paesi non tedeschi, il libro raggiunge un effetto diametralmente opposto, rinfocola collere e sdegni di guerra, anzichè suscitare un'umana comunione col popolo tedesco nel dolore e nella sventura che han colpito la nostra generazione.

Nello spirito che ha presieduto alla scelta (e che si confessa candidamente nel titolo e nelle prefazioni introduttive) si riafferma pervicace lo stupido egoismo nazionale, che fece coalizzare « *eine ganze Welt* » contro la Germania. Infatti, gli editori di queste fotografie di guerra si propongono: di far guardare « virilmente » il volto della guerra (in sostanza di eccitare sadicamente uno spirito guerriero con le immagini della strage), di persuadere non solo che il popolo tedesco non fu vinto

in campo, ma che esso perdette la guerra per un errore di condotta, per aver disperso in troppo lontani campi le sue forze, invece di concentrarle sui teatri decisivi (cioè che l'impresa fallita può esser ritenuta con buone probabilità), e d'invitare il popolo tedesco di oggi e di domani a non essere inferiore a quello di ieri.

Ora in tutto ciò è qualcosa che offende profondamente, e che fa domandare se non eravamo troppo indulgenti durante la guerra quando mettevamo sul conto del giornalismo mendace molte accuse d'umanità mosse ai tedeschi. E quel che ci offende non è la boria nazionale (perchè p. e. l'orgoglio secolare dei francesi e lo spirito imperiale degli inglesi non giungono a produrre in noi simile reazione), e neppure lo spirito guerriero, perchè lo spirito guerriero non esclude l'universale coscienza dell'umanità. Si prenda Omero, poeta di guerra di quasi mille anni avanti Cristo: lo vedete accomunare le lacrime di Priamo con quelle del Pelide: si prenda il celebratore di Roma guerriera: ci presenta Enea che intuisce la civiltà della nascente Cartagine dalla « pietà » dei quadri della guerra troiana. « Sunt lacrimae rerum »; v'è un vestigio d'un'umana universale coscienza del dolore che domina su tutte le genti! Invece, in questo rozzo spirito tedesco offende l'assenza di ogni catarsi della guerra, la nibelungica cieca e stupida sete della strage, l'atteggiamento che essi si danno — vogliamo sperare per impuntamento di testardaggine e per miope discernimento più che per immediato sentire — di belve della giungla, che in perpetuo, fatalmente, bramano preda e sangue.

E, infatti, il riprendere per intero su di sè il vanto della guerra glielmina, senza sceverare l'indubbia grandezza del popolo tedesco dall'assurda e bestiale politica, senza quella revisione del passato, che compiono anche i popoli vincitori e che differenzia la storia d'oggi da quella di ieri ed elimina colpe ed errori, l'insuperbire d'aver avuto contro tutto il mondo senza scrutare la gravità d'un anatema mondiale, par che ci trasferisca dalla storia umana a quella fatale del mondo zoologico.

I propagandisti del nazismo dovrebbero pensare che non si fa grande la propria patria rendendola inamabile e repugnante ed escludendola dal *Weltgeist* in relazione col quale soltanto esiste una grandezza nazionale. O che davvero Emanuele Kant e Wolfango Goethe son passati senza presa sulla razza eletta di Arminio?

A. O.